

Piccole storie nella grande Storia

Ricordi di esperienze di vita vissuta
1930-1950

A cura di
Anna Benvenuti e Patrizia Poli

Copertina di Susanna Ceccarelli.
Disegni di Anita Tronconi.

Con il patrocinio di



© 2025 apice libri di Stefano Rolle – Sesto Fiorentino (FI)
ISBN 979-12-80234-57-5
www.apicelibri.it - www.facebook.com/apicelibri



Indice

<i>Presentazione</i> di Lorenzo Falchi	7
<i>Introduzione</i>	9
Albano Bruno e Maria Antonia	11
Baggiani Siro.	14
Bartoletti Luigi	20
Becagli Luciana.	28
Benvenuti Renzo	32
Biancalani Adriana	36
Bittini Alberto	38
Bittini Marcella	43
Boncinelli Bruna.	49
Borghini Maria Pia	53
Calosi Bianca.	55
Catarsi Vanio	59
Cervelli Mirella	66
Chellini Laura.	69
Ciolfi Settimio	76
Gensini Giuliana	81
Guarducci Maria Pia.	84
Guidi Marina.	86
Impallomeni Maria.	88
Lana Rosa	91
Lupelli Renato.	94

INDICE

Magrini Fernanda e Luciano	99
Marini Lola	105
Mengoni Bruno	108
Niccoli Roberto	112
Orlandini Anna	114
Picchiani Gabriella	118
Prato Leonella	122
Santi Sergio	131
Taiuti Romano e Silvana	136
Toccafondi Fernanda	141
Toccafondi Rovena	146
<i>Ringraziamenti</i>	151

Presentazione

di Lorenzo Falchi

Sindaco del Comune di Sesto Fiorentino

Non si può che iniziare con i ringraziamenti ad Anna Benvenuti e a Patrizia Poli che hanno ideato e curato queste pagine, una raccolta preziosissima di storie personali, di vita vissuta di alcuni nostri concittadini, di aneddoti e ricordi talvolta vividi, talvolta sbiaditi, della vita della nostra comunità.

La “grande Storia” del titolo d’altro non è fatta se non di queste storie, racconti di vita quotidiana, tra strade, piazze e nomignoli familiari. I grandi cambiamenti sociali, la guerra, i momenti di passaggio più importanti del Novecento rimangono sullo sfondo di queste piccole storie di singoli e di famiglie.

È un libro carico di emozioni, un contributo alla memoria e al ricordo di un tempo profondamente diverso da quello che stiamo vivendo, ma ancora vivo e vicino.

È un segno di amore per la nostra città, per la Sesto di oggi e quella di domani che in queste pagine troverà una parte delle proprie radici.

Introduzione

Abbiamo raccolto ed elaborato queste testimonianze di vita vissuta prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale perché crediamo che la memoria di quegli avvenimenti aiuti tutti, e soprattutto i ragazzi a cui principalmente ci rivolgiamo, a capire quali difficoltà i nostri genitori e nonni hanno dovuto superare per arrivare alla democrazia.

Abbiamo cercato di riportare le parole delle persone intervistate, sestesi di nascita o di “adozione”, il più fedelmente possibile, come fosse una conversazione fra nonni e nipoti.

Abbiamo chiesto poi come la loro vita fosse cambiata dopo tante difficoltà, come è rinata in loro la voglia di vivere.

Sembra scontato vivere in pace e libertà ma non lo è, anzi dobbiamo difendere ogni giorno i diritti conquistati.

Queste persone, ultime di quella generazione che può raccontare quel brutto periodo, non sono eroi, non hanno partecipato a grandi episodi: erano ragazzi e non capivano fino in fondo cosa stava succedendo, ma i loro ricordi ci fanno rivivere quegli anni.

Dalle loro parole comprendiamo che subivano quanto accadeva.

Chi viveva in campagna era isolato e sapeva poco o nulla di quanto succedeva nel mondo, ma nello stesso tempo soffriva meno per la mancanza di cibo come chi abitava in paesi o città.

Quasi tutti però erano abituati da anni di propaganda continua e martellante, da un'organizzazione capillare della vita sociale, tipica degli stati totalitari, a non pensare, a una vita di consensi.

Non erano liberi.

Per vivere liberi bisogna invece partecipare, confrontarsi con le idee degli altri, rispettarle e cercare insieme un valido punto d'incontro.

Come di ogni vita vissuta, dai racconti di queste persone ognuno può trarre insegnamenti e riflessioni.

Anna Benvenuti e Patrizia Poli

Siro Baggiani

Sono nato il 13 giugno 1935 alle Caselle, Vicchio di Mugello.

La mia era una famiglia patriarcale, eravamo 16 persone: il nonno, i miei genitori, io con cinque fratelli, la famiglia di mio zio con sei figli.

Il nonno era il *capoccia* e comandava tutti anche solo con un'occhiata. Nessuno si opponeva, neppure lo zio e il babbo. In questa maniera siamo cresciuti rispettosi.

Il nonno aveva studiato un po' in seminario e in camera sua aveva un ripiano con tanti libri e tanti spartiti di musica.

Eravamo contadini a mezzadria. La casa aveva tante stanze, con i muri molto spessi e le finestre piccole.

Si coltivava soprattutto grano, fieno per le bestie, pochi olivi e viti e molti prodotti dell'orto. Si allevavano mucche da latte e anche tanti maiali, che si vendevano ai mercati dei paesi vicini.

Sono andato a scuola alle Caselle e lì ho fatto le scuole elementari.

Il babbo ci aveva fatto gli zoccoli di legno per camminare in inverno, perché le strade erano sterrate e quando pioveva era un problema raggiungere la scuola.

Io, come tutti i ragazzi, avevo la divisa da *Giovane Balilla*. Il sabato era obbligatorio andare a fare ginnastica nella palestra della scuola.

A scuola, un pomeriggio alla settimana, si facevano lavori manuali. A me venne l'idea di costruire, con il filo di ferro, una piccola bicicletta da corsa che funzionò!

Venne proprio bene e fu appesa con un filo nella classe.

Questa voglia di creare mi è rimasta per tutta la vita.



Oggetti creati recentemente da Siro.

Luigi Bartoletti

Sono nato a Sesto nel 1936, in piazza della Chiesa, in una modesta abitazione di proprietà della Diocesi: la mia famiglia pagava l'affitto al pievano.

Era veramente piccolo il mondo della mia infanzia: un quadrilatero che andava dal deposito del tram alla strada nuova (allora via Crispi, ora si chiama via Cavallotti), poi giù fino alla ferrovia e infine piazza della Chiesa, che era per me il cuore del mondo. In questo quadrilatero erano comprese piazza del Mercato, piazza del Comune e piazza IV Novembre, che era conosciuta come piazza dei Gobbi.

Noi ragazzi passavamo il tempo giocando sul marciapiede o in mezzo alla strada, che era transitata solo da qualche baroccio e non era asfaltata, ideale per giocare a striscino, al piruletto (che si giocava con un pezzetto di legno appuntito alle estremità, fatto saltare e lanciato con una mestola) oppure correre con un carretto costruito da noi stessi con una cassetta di legno e quattro cuscinetti, che ci venivano procurati da qualche genitore che lavorava nelle officine. Le bambine, in genere, giocavano a campana sul marciapiede.

Altro luogo di divertimento era l'oratorio adiacente alla chiesa, dove c'erano l'altalena, la giostra, un campetto per giocare a calcio e, qualche volta, la pentolaccia e l'albero della cuccagna. La domenica si andava al cinematografo a vedere le comiche di Ridolini e i film di cowboys.

Molto seguite erano le recite fatte da noi ragazzi, in genere di soggetto religioso, oppure lo spettacolo più importante: *La Pianella*, un testo recitato e cantato, i cui ruoli principali erano contesi tra gli adulti.

La propaganda politica, oltre che con i comizi e i cortei, si faceva con i cartelli murali, scritti pazientemente con il normografo e illustrati da vignette satiriche. Un maestro del genere era Livio Bellucci, che faceva i cartelloni per il PCI, uno in cima e uno in fondo a via Cavallotti. Quelli della DC erano in piazza del Comune e il giorno dell'attentato a Togliatti furono sfasciati dai militanti comunisti. Quel giorno a Sesto ci fu un gran subbuglio, e meno male che Bartali vinse la tappa al Giro di Francia e le acque si calmarono.

Riprese anche il divertimento: il cinema all'aperto tolse i teli neri messi per l'oscuramento, aprì la pista da ballo "Brasilenà", e per la "strada nova" (via Cavallotti) riprese lo struscio.

Al teatro Niccolini, la filodrammatica si impegnava in un repertorio colto e ricevette importanti riconoscimenti a livello nazionale.

In piazza del Comune le due gelaterie, Bellico e La Varisa, stendevano i tavolini fino a occupare tutta la piazza. Il gioco del calcio e la pallavolo ebbero i loro successi e i loro idoli.



Campeggio con gli scout.

Luciana Becagli

Sono nata il 16 agosto 1923 a Sesto Fiorentino, in una casa in via del Trebbio, vicino alla stazione. Mio babbo veniva da una famiglia contadina che aveva la casa colonica in via Savonarola. All'età di tre anni ci siamo trasferiti. Dietro la casa c'era una grande aia. Nella mia famiglia eravamo in quattro: il mio babbo, la mia mamma, io e un fratellino che è nato poco dopo di me. Il mio babbo lavorava alle ferrovie come controllore e quindi, anche se era antifascista, doveva portare il distintivo, altrimenti non avrebbe potuto lavorare. Per non andare alle adunate il sabato, si metteva a letto e diceva alla mia mamma che, se venivano a cercarlo, doveva dire che era appena tornato dal lavoro ed era stanco.

Io ho fatto l'asilo e le scuole elementari dalle suore Teresiane. Finite le elementari, anche se a me piaceva studiare, non ho potuto continuare gli studi perché a quell'epoca solo i figli maschi potevano studiare, mentre le figlie femmine rimanevano in casa ad aiutare o andavano a imparare un mestiere. Finite le scuole elementari, sono andata a imparare a cucire da una mia parente che faceva la sarta. Cucivo con una piccola macchina a manovella della mia mamma e cucivo solo camicie e biancheria. Per un periodo ho cucito le camicie militari per l'esercito, avevo 16, 17 anni.

Il periodo del fascismo fu un brutto periodo. Mi ricordo un episodio: Un "fascistaccio" che aveva un negozio di mescita di vini in piazza della Chiesa, una sera fu ucciso da un uomo che poi scappò in moto verso il "Pantano". I fascisti e i tedeschi vennero a cercarlo casa per casa, bussando con violenza alle porte. Vennero anche da noi. Eravamo tutti molto impauriti,

Io ho ripreso a cucire e lavoravo per Moradei di Firenze. Ho lavorato sempre in casa. La domenica i nostri divertimenti erano andare al cinema, in estate prendere il gelato in piazza del Comune e passeggiare per via Cavallotti. Ho conosciuto il mio fidanzato passeggiando. Lui lavorava nella fabbrica Ginori e ci siamo potuti sposare presto. Io avevo un tailleur grigio con un cappellino. Abbiamo fatto un pranzo in casa dei miei suoceri, poi siamo andati in viaggio di nozze con il treno a Bologna, Milano, Genova e Venezia. I brutti tempi della guerra e della fame erano passati!!!





Laura Chellini

Sono nata per Capodanno nel 1937 a Sesto Fiorentino, in via dei Cancelli, accanto a quello che allora era il deposito del *tranvai*. Sono figlia unica.

Il mio babbo faceva il ceramista e insegnava all'Istituto d'Arte, mentre la mamma era casalinga.

Del fascismo mi ricordo che per la strada passavano uomini vestiti di nero, come carbonai, con il pugnale alla vita e in mano un manganello che facevano ruotare. Spadroneggiavano spavaldi per tutto il paese e io ne avevo paura.

Il mio babbo fu picchiato perché un sabato non aveva salutato il gagliardetto in piazza Ginori, davanti alla sede del fascio, e tornò a casa tutto insanguinato.

In quel momento non volle raccontare niente, ma disse che aveva battuto contro una persiana.

In quel periodo a mio babbo arrivò la cartolina per andare a fare il premilitare, perché si preparava la guerra. Poi fu mandato a combattere in Albania.

Quindi ci siamo trasferiti dai nonni, che abitavano in via Roma, ora via Matteotti, dove viveva anche uno zio.

Sul retro della casa c'era un piccolo orto, che il nonno coltivava, e una gabbia grande per i polli.

Il nonno lavorava come bigliettaio sul *tranvai*.

Io giocavo per la strada e avevo tante amiche, che venivano da me perché avevo tanti giocattoli, bambole e anche una macchina per cucire i vestitini. Io potevo avere tutte queste cose, in un periodo in cui non c'erano i soldi per comprare i balocchi, perché lo zio Alfredo lavorava nel negozio di giocattoli *Horvat* e aveva l'opportunità di portare ai nipoti tanti giochi.



Un "amico" tedesco.



Con un soldato "amico".

Giuliana Gensini

Sono nata a Sesto, in via Carducci, nel 1932. Oltre alla mia famiglia, composta da me, la mia mamma e mia sorella, abitavano con noi una zia rimasta vedova con tre figlie e quindi, con tutte queste donne, c'era un solo uomo: il mio babbo. Praticamente un santo.

Il mio babbo faceva il barbiere e, forse per questo lavoro e per il suo buon carattere, ci ha sopportato tutte. La nonna era custode alle scuole elementari e, vedendo la mia voglia di imparare, suggerì di farmi andare a scuola un anno prima, a 5 anni. Conosceva anche la maestra giusta per me. Così andai a scuola un anno avanti rispetto al normale, ma poi lo persi in quinta perché ero piccola anche di statura e mi fecero ripetere la classe.

Io volevo continuare a studiare, ma costava, e il mio babbo non poteva permettersi di spendere le lire richieste se avessi preso solo sufficiente agli esami di ammissione, che erano obbligatori per andare alle medie. Ma io mi misi d'impegno e riuscii a passare con ottimo e non ci fu niente da pagare.

Il mio sogno era di fare la maestra e avevo così tanta voglia di insegnare che facevo lezione ai cavoli dell'orto. Certo, andare alle medie era dura perché la scuola media non c'era a Sesto e non c'erano neanche mezzi pubblici, quindi si doveva andare a piedi fino a Firenze camminando per un'ora.

Del fascismo mi ricordo di aver sentito dire che avevano costretto qualcuno a bere olio di ricino, ma il mio babbo in casa non parlava mai di politica. Faceva un mestiere che lo metteva a contatto con tanta gente e cercava di essere neutrale.

Un episodio mi è rimasto impresso. Era andato a votare e,



Fernanda Magrini e Luciano

Sono nato nel 1934 a Radicofani. La mia famiglia era composta dal babbo, la mamma, una sorella e un fratello più grandi di me.

Il paese era piccolo, aveva poco più di mille abitanti; noi abitavamo nel centro, dove il babbo aveva una tabaccheria, che era l'unico negozio di sale e tabacchi del paese. La casa era ai piani di sopra.

Il babbo, oltre alla tabaccheria, faceva anche il fattore per dei conti di Roma. Aveva alcuni terreni che venivano coltivati e allevava polli, conigli e maiali. Per questo, durante la guerra, non abbiamo mai patito la fame, ma nel paese c'era un po' di miseria.

Mi ricordo che la sera venivano i contadini a comprare le sigarette, che spesso dividevano a metà perché fumarne una intera era troppo.

Le scuole elementari le ho fatte al paese, le scuole medie a Roma, dove abitavo da una zia, e le scuole superiori in un collegio a Siena.

Della scuola elementare mi ricordo solo che un giorno alla settimana, con la divisa nera con una "M" bianca da "Figlio della Lupa", si marciava cantando *Giovinezza* e altre canzoni del periodo fascista, e si gridava "Viva il Duce!".

Mi ricordo anche le scritte che c'erano per il paese. Davanti a casa c'era questa: "Credere, obbedire, combattere". Un'altra era: "È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende".

Abbiamo saputo che Mussolini aveva dichiarato la guerra mentre eravamo seduti con gli amici sulla scalinata davanti alla chiesa.



Leonella Prato

Mi chiamo Leonella e sono nata il 7 luglio 1933 in via Mascaccio a Firenze.

Mio padre era un chimico, ma fu costretto a continuare l'attività di antiquariato del nonno quando questo morì. La sua impresa era al primo piano del palazzo Quaratesi in via Ghibellina.

La nonna paterna, Giulia Coen, viveva con noi e si è sempre occupata di me perché la mia mamma lavorava con il mio babbo.

Dopo le leggi razziali del 1938, al mio babbo, in quanto di razza ebraica, fu tolta la licenza di commerciante e quindi ci trasferimmo a Querceto. Credo non avesse mai amato il lavoro di antiquario a cui la vita lo aveva costretto.

I miei genitori comprarono una villetta in quella che allora si chiamava via dei Finestroni e che, dopo la guerra, è diventata via Biancalani.

La casa, costruita dal maestro Facibeni, fratello di don Facibeni, fu comprata da mia madre "in quanto di razza ariana, cosa di cui io, notaio, sono certo". Così dice il rogito che ho conservato.

Così ci trasferimmo tutti a Querceto, compresa mia nonna, il 9 maggio 1939. Io non avevo ancora 6 anni, ero andata all'asilo per un anno, ma la mia vera carriera scolastica l'ho cominciata a Querceto.

Nella scuola c'erano due aule, con due classi per ogni aula, a rotazione; per la quinta bisognava andare a Sesto.

Del trasloco a Querceto ricordo un leggero disorientamento perché, abituata a vivere in un appartamento, sia pure con



Con la famiglia Cecchi.



A scuola dai Padri Giuseppini.

Romano Taiuti e Silvana

Mi chiamo Romano Taiuti e sono nato nel 1930 a Morello. I miei facevano i contadini a mezzadria, abitavamo in una grande casa colonica.

La padrona si chiamava Calamai.

La mia era una famiglia numerosa, con i nonni, uno zio sposato, uno giovanotto, il babbo, la mamma, poi io, che ero figlio unico. Ho abitato in quella casa fino al 1958.

Ho frequentato, fino alla terza elementare, la scuola davanti alla bottega di alimentari a Morello, poi ho fatto una scuola privata, sempre nello stesso edificio, fino alla quinta. La scuola privata la teneva la maestra Vezzosi. Misero questa scuola per non farci andare a piedi a Colonnata, che era distante diversi chilometri.

Noi non abbiamo patito la fame durante la guerra perché avevamo polli, conigli e il maiale. La carne si mangiava una o due volte alla settimana, gli altri giorni patate, ortaggi, fagioli. Il pane lo faceva mia nonna con il lievito madre una volta alla settimana. Il lievito madre consisteva nel lasciare nella madia un pezzo di impasto in un tovagliolo. Questo impasto veniva riutilizzato la settimana dopo per fare di nuovo il pane.

Del fascismo mi ricordo molte cose, generalmente non buone.

Durante la guerra, quando si faceva la “battitura” del grano, venivano i repubblicani con il moschetto spianato a prenderci il grano per portarlo all’ammasso, lasciandoci solo quello che pensavano ci potesse servire.

Del periodo della guerra mi ricordo che i partigiani venivano a chiedere del cibo e noi lo davamo volentieri; non



Giovani fidanzati.

Rovena Toccafondi

Il mio nome è particolare: mi chiamo Rovena (nome suggerito da una vicina di casa) che, essendo un nome inglese, doveva essere scritto con la “W”, ma ai tempi di Mussolini non si potevano usare lettere straniere.

Sono nata a Firenze l’11 marzo 1929 e battezzata nel Battistero, come era la regola a quel tempo.

Ero figlia unica. I nonni erano contadini, il babbo era capo magazziniere al Comune di Firenze e la mamma casalinga.

Ho frequentato le elementari in viale Giannotti e di quel tempo mi ricordo che il sabato mattina, tutti vestiti in montura, io da *Giovane Italiana*, facevamo esercitazioni di ginnastica e il pomeriggio ci davano la merenda.

Quando vennero Mussolini e Hitler a Firenze, ci portarono per una manifestazione allo stadio e, passando davanti alla tribuna d’onore durante la sfilata, li ho visti da vicino.

Ogni tanto a scuola veniva un uomo che ci parlava delle cose buone che faceva il regime, e perfino sulle copertine dei quaderni c’erano illustrazioni che esaltavano il fascismo.

Anche il mio babbo, il sabato pomeriggio, si metteva la montura e andava all’adunata. A quel tempo chi non aveva la tessera del fascio non poteva lavorare e chi si rifiutava di prenderla veniva mandato al confino.

Per questo anche mio babbo l’aveva.

Quando fu dichiarata la guerra, mio babbo, anche se aveva 40 anni, dato che aveva fatto il militare nel corpo dei carabinieri, fu richiamato e mandato a Umbertide.

Rimanemmo io e mia mamma da sole.

Quello che si poteva comprare con la tessera non bastava,

